



# GRUPPI DI STUDIO

su questioni rilevanti della *Relazione di Sintesi* della Prima Sessione  
della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

**PER UNA CHIESA SINODALE:**  
COMUNIONE, PARTECIPAZIONE, MISSIONE

## GRUPPO DI STUDIO N. 4

# LA REVISIONE DELLA *RATIO FUNDAMENTALIS* *INSTITUTIONIS SACERDOTALIS* IN PROSPETTIVA SINODALE MISSIONARIA



**RAPPORTO FINALE**

## PREMESSA

*Composto di nove membri di vari Continenti e di diversa esperienza ecclesiale,<sup>1</sup> il Gruppo di studio 4 ha avuto il mandato di procedere «a una verifica della formazione al ministero ordinato e a una revisione della Ratio Fundamentalis nella prospettiva della Chiesa sinodale missionaria, a servizio delle Conferenze Episcopali».<sup>2</sup>*

*Per espletare questo compito, il Gruppo ha, in una prima tappa, esaminato, da un lato, la Ratio Fundamentalis del 2016 con particolare attenzione alla dimensione sinodale e missionaria e, dall'altro lato, raccolto dal Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi le indicazioni riguardanti l'identità e il ministero dei presbiteri e la loro formazione in una Chiesa sinodale missionaria.*

*Emergevano da questa tappa due importanti considerazioni. Da una parte la Ratio Fundamentalis emanata nel 2016 ha portato importanti acquisizioni che favoriscono la realizzazione di una Chiesa sinodale missionaria. Inoltre, si tratta di un documento piuttosto recente, tuttora in fase di recezione, sulla base del quale si stanno preparando le Ratio Nationalis. Dall'altra parte il Processo sinodale ha evidenziato la necessità di ulteriori passi.*

*Alla luce di ciò sembrava opportuno non mettere mano alla Ratio come tale, ma elaborare piuttosto un Documento preliminare che delineasse con chiarezza l'identità relazionale dei ministri ordinati in una Chiesa sinodale missionaria e indicasse princípi e criteri per l'attuazione della Ratio Fundamentalis e delle Ratio Nationalis in sintonia con questo quadro ecclesiologico e missiologico. Nel prosieguo del cammino, tale ipotesi di lavoro ha trovato sempre più conferma.*

*In una seconda tappa, il Gruppo ha interpellato sacerdoti e laici uomini e donne di varie parti del mondo, particolarmente esperti nel campo della formazione sacerdotale,<sup>3</sup> per raccogliere loro osservazioni e suggerimenti. Inoltre, il 18 ottobre 2024 ha potuto ascoltare le istanze di una rappresentanza di partecipanti alla Seconda Sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi.*

*In una terza tappa, oltre ad ascoltare il parere dei Consultori del Dicastero per il Clero, si sono consultate, tramite la Segreteria generale del Sinodo, le Commissioni per il Clero delle Conferenze*

---

<sup>1</sup> S. Em. Card. José Cobo Cano, Arcivescovo di Madrid – Coordinatore del Gruppo; S. Em. Card. Lazzaro You Heung-sik, Prefetto del Dicastero per il Clero; S. Em. Card. Jean-Claude Hollerich, Arcivescovo di Lussemburgo, Relatore generale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi; Rev. Mons. Eamonn McLaughlin, Sottosegretario Aggiunto del Dicastero per il Clero per l'Ufficio Formazione; Servidora María Lía Zervino, Membro del Dicastero per i Vescovi e Membro del Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo; Rev. D. Andrew Recepción, Direttore Spirituale del Pontificio Collegio Filippino; Rev. P. Guy Bognon P.S.S., Segretario Generale della Pontificia Opera Missionaria di San Pietro Apostolo; Rev. D. Hubertus Blaumeiser, Consultore del Dicastero per il Clero; Rev. D. Mario Antonelli, Rettore del Pontificio Seminario Lombardo – Segretario del Gruppo.

<sup>2</sup> SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO, *Gruppi di studio su questioni emerse nella Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi da approfondire in collaborazione con i Dicasteri della Curia romana. Traccia di lavoro*, 14 marzo 2024, p. 7.

<sup>3</sup> Cf. l'elenco nell'Appendice 2 del Secondo Report del Gruppo (15 luglio 2025).

*episcopali in tutto il mondo per raccogliere loro suggerimenti e, soprattutto, Buone Pratiche già in atto, e si sono recepiti i contributi liberi giunti alla Segreteria generale.*<sup>4</sup>

*Alla luce di tutto ciò, il Gruppo ha redatto la proposta per un Documento orientativo per l'attuazione della *Ratio fundamentalis* e delle *Ratio nationalis*, riportato qui di seguito e che si sottopone all'attenzione del Santo Padre, della Segreteria generale del Sinodo e dei Dicasteri competenti per la formazione dei ministri ordinati.*<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Abbiamo raccolto, tra risposte delle Commissioni per il Clero delle Conferenze Episcopali e contributi liberi, un totale di 59 apporti, dalle seguenti aree geografiche: Africa (6), Asia (8), America Latina (11), Nord America (5), Oceania (4), Europa (25).

<sup>5</sup> «Il compito di verifica e revisione sarà coordinato dal Dicastero per il Clero con la Segreteria Generale del Sinodo, ma richiede anche la partecipazione dei Dicasteri per l'Evangelizzazione; per le Chiese Orientali; per i Laici, la Famiglia e la Vita; per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; per la Cultura e l'Educazione. Considerando l'importanza dell'argomento si richiede una valutazione e approfondimento del tema a livello interdicasteriale» SEGRETARIA GENERALE DEL SINODO, *Traccia di lavoro*, cit., p. 7.

# FORMARE PRESBITERI IN UNA CHIESA SINODALE MISSIONARIA

Proposta di Documento orientativo  
per l'attuazione della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*  
e delle *Ratio Nationalis* in prospettiva sinodale missionaria

## INDICE

|                                                                                                                                                  |           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>INTRODUZIONE</b> .....                                                                                                                        | <b>4</b>  |
| <b>PARTE I - PREAMBOLO ECCLESIOLOGICO-PASTORALE</b> .....                                                                                        | <b>6</b>  |
| 1. <b>Conversione delle relazioni.</b><br>La Chiesa nel mondo di oggi: sacramento di relazioni rinnovate .....                                   | 6         |
| 2. <b>Conversione missionaria.</b><br>Tutti i battezzati, uomini e donne, protagonisti di una missione che tocca tutti gli ambiti della vita.... | 7         |
| 3. <b>Conversione alla comunione.</b><br>Circolarità dei doni: carismi e ministeri al servizio della missione .....                              | 8         |
| 4. <b>Conversione al servizio.</b><br>L'identità specifica del ministero dei presbiteri in chiave relazionale e comunionale .....                | 9         |
| 5. <b>Conversione a uno stile sinodale.</b><br>Corresponsabilità differenziata e discernimento ecclesiale per la missione .....                  | 10        |
| 6. <b>Conversione della formazione</b><br>Una formazione condivisa e integrale per crescere come Chiesa sinodale missionaria .....               | 12        |
| <b>PARTE II - LINEE-GUIDA (PISTE OPERATIVE)</b> .....                                                                                            | <b>14</b> |
| 1. Formazione presbiterale condivisa con tutti i battezzati .....                                                                                | 14        |
| 2. Formazione dei candidati al presbiterato in stile partecipativo e sinodale.....                                                               | 15        |
| 2.1 Vita e spiritualità comunitaria e sinodale .....                                                                                             | 15        |
| 2.2 Contenuti essenziali di un curriculum teorico-pratico finalizzato alla sinodalità missionaria..                                              | 15        |
| 2.3 Équipe formativa e conduzione sinodale della formazione iniziale.....                                                                        | 16        |
| 3. Corresponsabilità differenziata per il discernimento e la formazione.....                                                                     | 16        |
| 4. Formazione alla missione.....                                                                                                                 | 17        |
| <b>APPENDICE - BUONE PRATICHE</b> .....                                                                                                          | <b>18</b> |
| 1. Formazione presbiterale condivisa con tutti i battezzati .....                                                                                | 18        |
| 2. Formazione dei candidati al presbiterato in stile partecipativo e sinodale.....                                                               | 19        |
| 2.1 Vita e spiritualità comunitaria e sinodale .....                                                                                             | 19        |
| 2.2 Contenuti essenziali di un curriculum teorico-pratico finalizzato alla sinodalità missionaria..                                              | 20        |
| 2.3 Équipe formativa e conduzione sinodale della formazione iniziale.....                                                                        | 20        |
| 3. Corresponsabilità differenziata per il discernimento e la formazione.....                                                                     | 21        |
| 4. Formazione alla missione.....                                                                                                                 | 22        |
| <b>COROLLARIO - ITINERARIO DI ATTUAZIONE E MONITORAGGIO</b> .....                                                                                | <b>23</b> |
| 1. FASE 1 - Lancio del Documento orientativo e avvio del processo .....                                                                          | 23        |
| 2. FASE 2 - Implementazione in ogni Seminario e condivisione nella Provincia ecclesiastica .....                                                 | 23        |
| 3. FASE 3 - Verifica e rendicontazione .....                                                                                                     | 24        |

## INTRODUZIONE

«*Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio*».

Nel Processo sinodale in atto è maturata la persuasione che questo cammino, indicato alla Chiesa da Papa Francesco<sup>6</sup> e richiamato da Papa Leone XIV sin dai primi passi del suo Pontificato,<sup>7</sup> rimarrebbe senza frutti di reale comunione e di coraggiosa missione se non si ripercuotesse anche sulle modalità della formazione al ministero ordinato. Come potrebbe, infatti, una comunità cristiana procedere nell'andare missionario e in una comunione capace di sinodalità laddove fosse accompagnata, presieduta, istruita da uomini che non si contraddistinguono per ardore apostolico e spirito sinodale? Da qui la richiesta del *Documento finale* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: «L'Assemblea chiede una revisione della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* che recepisca le istanze maturate nel Sinodo, traducendole in indicazioni precise per una formazione alla sinodalità» (DF, n. 148). Va tenuto presente che non si tratta di ritocchi da fare o di una semplice ri-organizzazione, ma di una conversione del cuore, della mente, delle relazioni e dei processi, in sintonia con l'istanza di fondo del Sinodo sulla sinodalità, una conversione personale, innanzi tutto, ma che dovrà essere anche comunitaria e strutturale.<sup>8</sup>

Nell'affrontare questo mandato va considerato che l'attuale *Ratio Fundamentalis* è relativamente recente (2016). Benché anteriore al Processo sinodale, offre importanti accenti nuovi nella prospettiva della Chiesa missionaria e sinodale: l'insistenza sul discepolato come nota fondamentale della formazione iniziale e permanente e condizione indispensabile per la configurazione a Cristo Pastore e Servo; la dimensione essenzialmente comunitaria della formazione; la necessità di una formazione integrale che dia il giusto posto alla dimensione umana e affettiva, insieme a quella spirituale, intellettuale e pastorale; una maggiore attenzione alla forma ecclesiale del discernimento della chiamata.

Va inoltre ricordato che l'attuale *Ratio* è tuttora in fase di recezione. Tra l'altro, a partire da essa si stanno preparando le *Ratio Nationalis* di cui una parte è già confermata dal Dicastero per il Clero, mentre altre sono in fase di elaborazione o appena di avvio. Non sembra opportuno, pertanto, pensare in questo momento a un rifacimento della *Ratio* in quanto tale, come del resto indicato da Papa Francesco nel discorso del 6 giugno 2024 all'Assemblea plenaria del Dicastero per il Clero: «La *Ratio Fundamentalis* è stata fatta: non bisogna farne un'altra. Andiamo avanti con questa».

Tuttavia, anche in rapporto alla formazione al ministero sacerdotale, non possono rimanere disattese le istanze emerse dal Processo sinodale e raccolte nel *Documento finale* dell'Assemblea: approfondire l'identità relazionale del ministero ordinato, in dialogo con gli altri ministeri, definendolo «nel e dal» Popolo di Dio; prospettare una formazione sempre più calata nell'esperienza del Popolo di Dio con i suoi vari carismi e ministeri e a contatto con i poveri; offrire momenti di

---

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

<sup>7</sup> Cfr. LEONE XIV, *Primo saluto*, 8 maggio 2025; ID., *Discorso al Collegio Cardinalizio*, 10 maggio 2025.

<sup>8</sup> L'interesse precipuo emerso nell'Assemblea sinodale e nella costituzione del Gruppo di Studio verteva sulla formazione al presbiterato. In linea con questa consegna, si utilizzano i termini «presbitero» e «sacerdote», sullo sfondo di una convinzione decisiva: che la strutturale relazione tra i tre gradi del sacramento dell'Ordine e con le altre ministerialità deve orientare l'esercizio del ministero ordinato in ogni suo grado e, coerentemente, la formazione ad esso.

formazione condivisi di laici, consacrati, ministri ordinati e seminaristi che favoriscano la reciproca conoscenza e la collaborazione; attivare un'ampia e reale partecipazione di tutte le componenti del Popolo di Dio alla formazione dei futuri pastori, con particolare attenzione all'apporto delle donne e delle famiglie; favorire l'acquisizione di competenze indispensabili per una Chiesa sinodale, come l'ascolto, il dialogo, la corresponsabilità e il discernimento ecclesiale; educare a una più aperta corrispondenza al mandato missionario di Gesù.

Pertanto, in risposta alla consegna ricevuta, il Gruppo di studio offre al Santo Padre questo *Documento orientativo* per l'attuazione della *Ratio Fundamental*is e delle *Ratio National*is in sintonia con la conversione sinodale missionaria in atto. Esso delinea in un *Preambolo* l'identità dei presbiteri in una Chiesa missionaria e sinodale; prospetta quindi *Linee-guida* (principi e criteri) per una recezione della *Ratio Fundamental*is che sappia integrare le istanze consegnate dal Sinodo alle Chiese; riporta, infine, alcune *Buone pratiche* già in atto per l'utilità comune all'interno della *communio ecclesiarum*.

## PARTE I

### PREAMBOLO ECCLESIOLOGICO-PASTORALE

#### 1. CONVERSIONE DELLE RELAZIONI

##### **La Chiesa nel mondo di oggi: sacramento di relazioni rinnovate**

«La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, n. 1). «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (*Gaudium et spes*, n. 1). È in questo quadro ecclesiologicalo del Concilio che si inserisce l'istanza di una Chiesa più sinodale e missionaria consegnataci dal *Documento finale* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi *Per una Chiesa sinodale: comunione – partecipazione – missione*. Tale documento, che chiama tutto il Popolo di Dio a una conversione, è il frutto maturo di un discernimento ecclesiale mondiale ed è stato dotato da Papa Francesco di valore magisteriale.

Recependo e rilanciando gli insegnamenti del Concilio Vaticano II,<sup>9</sup> il Sinodo 2021-2024 ha posto l'accento sul Popolo di Dio come «soggetto comunitario e storico» (DF, n. 17) e ha quindi sviluppato *un'ecclesiologia relazionale e calata nella vita dell'umanità* che indica la sinodalità come «modo ordinario di vivere e operare» (DF, n. 30; cfr. n. 31) cui si sente chiamata la Chiesa cattolica per essere nel mondo di oggi «casa e famiglia di Dio» (DF, n. 28), «lievito efficace dei legami, delle relazioni e della fraternità della famiglia umana» (DF, n. 20).<sup>10</sup> Lungo tutto il cammino del Sinodo e a tutte le latitudini è emersa, infatti, «la richiesta di una Chiesa più capace di nutrire le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nelle famiglie, nelle comunità, tra tutti i Cristiani, tra gruppi sociali, tra le religioni, con la creazione». Da qui l'urgente appello a «una vera conversione relazionale» (DF, n. 50)<sup>11</sup> che renda la Chiesa «più partecipava e missionaria, [...] cioè più capace più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo» (DF, n. 28). Camminando in modo sinodale missionario – osserva il *Documento finale* in un brano di particolare densità teologica –, il Popolo santo di Dio «si caratterizza come spazio in cui le relazioni possono fiorire, grazie all'amore reciproco che costituisce il comandamento nuovo lasciato da Gesù ai Suoi discepoli (cfr. Gv 13,34-35). All'interno di culture e società sempre più individualiste, la Chiesa, “popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (LG 4), può dare testimonianza della forza di relazioni fondate nella Trinità» (DF, n. 34). Occorre quindi che le comunità della Chiesa manifestino a ogni livello e in modo tangibile la novità di rapporti che discendono dalla vita della SS. Trinità (*Ecclesia de Trinitate*) e in cui consiste il contenuto stesso della sua missione in seno all'umanità.

---

<sup>9</sup> Cfr. DF, n. 5: «Il Concilio Vaticano II è stato, infatti, come un seme gettato nel campo del mondo e della Chiesa. [...] Il Sinodo 2021-2024 continua ad attingere all'energia di quel seme e a svilupparne le potenzialità. [...] In questo senso costituisce un vero atto di ulteriore recezione del Concilio, ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica».

<sup>10</sup> Cfr. DF, n. 121: «La Chiesa, a livello locale e nella sua unità cattolica, si propone come una rete di relazioni attraverso cui circola ed è promossa la profezia della cultura dell'incontro, della giustizia sociale, dell'inclusione dei gruppi marginali, della fraternità tra i popoli, della cura della casa comune».

<sup>11</sup> Cfr. il seguito: «Dobbiamo di nuovo imparare dal Vangelo che la cura delle relazioni non è una strategia o lo strumento per una maggiore efficacia organizzativa, ma è il modo in cui Dio Padre si è rivelato in Gesù e nello Spirito».

## 2. CONVERSIONE MISSIONARIA

### **Tutti i battezzati, uomini e donne, protagonisti di una missione che tocca tutti gli ambiti della vita**

Non a caso la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II ha anteposto all'esposizione della costituzione gerarchica della Chiesa (cap. III) un approfondimento del mistero della Chiesa come partecipazione alla vita del Dio uno e trino (cap. I) e si è soffermata poi sul modo in cui questo mistero prende forma visibile nel Popolo di Dio in cammino nella storia (cap. II), chiarendo che tutti i battezzati godono di uguale dignità e tutti sono coinvolti nella comune missione.<sup>12</sup>

Tutti i discepoli che incontrano il Risorto sono chiamati a lasciarsi costantemente trasformare dalla Parola di Dio e a manifestare così quei rapporti nuovi di amore vicendevole dai quali si riconoscono i discepoli di Gesù (cfr. *Gv* 13,35), identificandosi sempre più profondamente con il Signore crocifisso e risorto. E quindi tutti vengono inviati da lui a portare la Buona Novella: donne e uomini indistintamente.

In questa linea il *Documento finale* del Sinodo 2021-2024 ha ribadito: «“Tutto il Popolo di Dio è il soggetto dell'annuncio del Vangelo. In esso, ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione poiché tutti siamo discepoli missionari” (CTI, n. 53)»<sup>13</sup>. Attuare questa conversione alla comune missione significa prendere coscienza che tutti i fedeli sono corresponsabili dell'incidenza del Vangelo nel mondo di oggi, ciascuno con la propria esperienza e competenza apostolica; e che, pertanto, tutti i fedeli vanno coinvolti quando si tratta di discernere e attuare i passi di riforma perché la Chiesa cammini nella «dolce e confortante gioia di evangelizzare» (*Evangelii gaudium*, n. 10).

Tale partecipazione di tutti i fedeli conferisce alla missione della Chiesa un carattere quanto mai universale e aiuta a *raggiungere e rinnovare con la luce del Vangelo ogni ambito della vita umana e della società*: «Ogni Battezzato risponde alle esigenze della missione nei contesti in cui vive e opera a partire dalle proprie inclinazioni e capacità, [...] in famiglia e in altri stati di vita, sul posto di lavoro e nelle professioni, nell'impegno civico o politico, sociale o ecologico, nell'elaborazione di una cultura ispirata dal Vangelo come nell'evangelizzazione della cultura dell'ambiente digitale» (DF, n. 58).

Ne consegue, secondo il Sinodo, una *conversione nel modo di concepire la vita delle comunità cristiane*: «Apparirà così più chiaramente che la Parrocchia non è centrata su sé stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modi diversi vivono e testimoniano la loro fede nella professione e nell'attività sociale, culturale, politica» (DF, n. 117).<sup>14</sup>

Un'ulteriore esigenza di conversione nelle relazioni riguarda, pertanto, inequivocabilmente quelle tra *uomini e donne*. «Diamo testimonianza al Vangelo quando cerchiamo di vivere relazioni che rispettano l'uguale dignità e la reciprocità tra uomini e donne» (DF, n. 52). L'Assemblea sinodale

---

<sup>12</sup> Cfr. *Lumen gentium* (LG) nn. 9 e 32 e il Decreto conciliare sull'Apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*.

<sup>13</sup> DF, n. 4 citando il n. 53 del Documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018.

<sup>14</sup> Cfr. *ibid.* al n. 59: «In una Chiesa sinodale missionaria, sotto la guida dei loro Pastori, le comunità saranno capaci di inviare e sostenere coloro che hanno inviato. Si concepiranno quindi principalmente a servizio della missione che i Fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative».

ha invitato quindi a «dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattuate» (DF, n. 60).<sup>15</sup>

### 3. CONVERSIONE ALLA COMUNIONE

#### **Circolarità dei doni: carismi e ministeri al servizio della missione**

Recependo l'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla *dimensione carismatica della Chiesa* (cfr. LG, nn. 4 e 12), il *Documento finale* del Sinodo afferma: «I cristiani che a diverso titolo [...] percorrono le vie del mondo e nei loro ambienti di vita annunciano il Vangelo, sono sostenuti dai doni dello Spirito» (DF, n. 58). «Ciascuno è portatore di un contributo peculiare e indispensabile per completare l'opera comune» (DF, n. 42). La comune missione di tutti i battezzati si regge quindi su una grande *varietà di doni che si tratta di accogliere e armonizzare*: «Valorizzando tutti i carismi e i ministeri, la sinodalità consente al Popolo di Dio di annunciare e testimoniare il Vangelo alle donne e agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, facendosi "sacramento visibile" (LG, n. 9) della fraternità e dell'unità in Cristo voluta da Dio» (DF, n. 32).

In questa missione, tutti hanno il loro peculiare posto e compito in una *circolarità delle vocazioni* e nella *reciprocità dei doni* che ognuno ha da offrire: gli uomini e le donne (cfr. DF, nn. 52 e 60); i giovani e i bambini (cfr. DF, nn. 61-62), le famiglie (cfr. DF, nn. 35 e 64); i malati, gli anziani e i disabili (cfr. DF, n. 63); i consacrati e le consacrate (cfr. DF, n. 65); i conventi e i monasteri, le associazioni, i movimenti e le nuove comunità (cfr. DF, n. 118); i Vescovi, presbiteri e diaconi;<sup>16</sup> le varie Chiese locali.<sup>17</sup> Nella Chiesa non c'è uno che fa tutto, ma i diversi doni si integrano tra loro nella comune missione. Spetta ai Pastori assicurare l'armonia fra tutti e promuovere i carismi presenti nella comunità nella prospettiva della missione.

Sulla base di questa visione di Chiesa che valorizza i carismi, il Sinodo ha dato rilievo a una *varietà di ministeri laicali*: «In risposta alle esigenze della comunità e della missione, lungo la sua storia la Chiesa ha dato vita ad alcuni ministeri, distinti da quelli ordinati. Tali ministeri sono la forma che i carismi assumono quando sono pubblicamente riconosciuti dalla comunità e da coloro che hanno la responsabilità di guidarla e sono messi in modo stabile a servizio della missione» (DF, n. 75).<sup>18</sup>

Valorizzando la ricchezza di carismi e ministeri disseminati nel Popolo di Dio, i ministri ordinati potranno sperimentare la gioia feconda della carità fraterna e si troveranno a svolgere il loro servizio di comunione in seno a comunità vive, dinamiche e variegate che immettono il lievito del Vangelo nei diversi campi della società umana.

---

<sup>15</sup> Il testo prosegue: «Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo».

<sup>16</sup> Cfr. DF, nn. 68-74 di cui si parla più sotto.

<sup>17</sup> Cfr. DF, nn. 120-121 sullo «scambio dei doni» che, in senso più largo, dovrà estendersi anche alle diverse Chiese e Comunità ecclesiali ed alle altre religioni (cfr. DF, nn. 122-123).

<sup>18</sup> Tra questi ministeri il Sinodo ha distinto *ministeri istituiti*, *ministeri non istituiti ritualmente, ma esercitati con stabilità* su mandato dell'autorità competente, *ministeri straordinari e servizi spontanei* (cfr. DF, nn. 75-76).

#### 4. CONVERSIONE AL SERVIZIO

##### **L'identità specifica del ministero dei presbiteri in chiave relazionale e comunionale**

Il Decreto *Presbyterorum Ordinis* del Concilio Vaticano II presenta la figura dei presbiteri in chiave decisamente relazionale e comunionale. Se per l'identità dei presbiteri è essenziale il riferimento a Cristo Capo, Servo e Pastore, non meno essenziale è il riferimento ecclesiale:

- uniti con sincera carità e obbedienza al Vescovo, che trova in loro non solo collaboratori e consiglieri ma «amici e fratelli»
- i presbiteri sono uniti tra loro da una fraternità sacramentale che li chiama a vivere in spirito fraterno e ad operare in unità con il Vescovo e tra loro
- al servizio dei fedeli laici, riconoscendone e promuovendone la dignità, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa, unendosi ai loro sforzi.<sup>19</sup>

Alla luce di tale duplice essenziale riferimento, il Sinodo esorta a irrobustire la dimensione ecclesiologica del ministero ordinato, ridefinendolo «nel e dal» Popolo di Dio. Si tratterà pertanto di ricalibrare gli assetti della formazione sacerdotale in rapporto a questa identità relazionale. Se, come richiama l'*Introduzione* alla *Ratio Fundamental*is, «il discepolo sacerdote proviene dalla comunità cristiana e a essa ritorna», la trama della fraternità del Popolo di Dio e con ogni fratello e sorella non può restare sospesa o marginale nel tempo della formazione iniziale. Occorre che essa rappresenti il luogo vitale, la terra buona da cui germoglia e matura l'identità del presbitero: fratello tra fratelli e sorelle nella comunità cristiana e appartenente a un presbiterio che, insieme al Vescovo e ai diaconi, costituisce il soggetto ministeriale fondamentale della Chiesa locale.

In questa linea è necessario calare gli itinerari formativi maggiormente nel Popolo di Dio con la ricchezza dei suoi carismi e dei suoi ministeri.

Procedendo nella recezione del Concilio, merita sviluppare il rilievo della *Ratio Fundamental*is che, riannodando l'identità dei presbiteri al sacerdozio di Cristo, ricorda che «il primo tratto che caratterizza Cristo come vero Sommo Sacerdote è la sua singolare prossimità, che lo rende vicino, tanto a Dio quanto agli uomini» (n. 36). Superando la tentazione di collocare il presbitero isolatamente e in un'aura sacra «davanti» e «sopra» il Popolo di Dio bisogna quindi ricollocare il ministero sacerdotale, proprio per la sua speciale configurazione sacramentale a Cristo Capo, Servo e Pastore, ai piedi dei fratelli e delle sorelle del Popolo di Dio.

In una Chiesa tutta sinodale, animata da carismi e ministeri per la missione, i presbiteri occupano quindi *un loro specifico e inconfondibile posto*. Se da un lato «Il Battesimo è il fondamento della vita cristiana perché introduce tutti nel dono più grande: essere figli di Dio» e «Nulla vi è di più alto di questa dignità, ugualmente donata a ogni persona» (DF, n. 21) e i presbiteri devono quindi essere innanzi tutto discepoli missionari, dall'altro lato «L'autorità dei Pastori “è un dono specifico dello Spirito di Cristo Capo per l'edificazione dell'intero Corpo” (CTI, n. 67). Tale dono è legato al sacramento dell'Ordine che configura a Cristo Capo, Pastore e Servo e, secondo il suo esempio, pone quanti lo ricevono a servizio del Santo Popolo di Dio per custodire l'apostolicità dell'annuncio e promuovere a tutti i livelli la comunione ecclesiale» (DF, n. 33). Profondamente legata al servizio della Parola, assume rilievo particolare anche la presidenza della celebrazione dell'Eucaristia che è

---

<sup>19</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita dei presbiteri, nn. 7-9.

«la prima e fondamentale forma con cui il Santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra» e nella quale si realizza e si rende visibile «una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione» (DF, n. 26); presidenza che va vissuta anch'essa come servizio, secondo il modello del Signore che si è fatto servo di tutti (cfr. *Mc* 10,45) e si è chinato a lavare i piedi ai discepoli (cfr. *Gv* 13,1-17).

In una Chiesa sinodale i presbiteri sono quindi chiamati a vivere il proprio servizio «in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti» e di aprirsi a uno stile sinodale (cfr. DF, n. 72)<sup>20</sup> che porti a massima fioritura i doni e i carismi presenti in seno a comunità vive e missionarie.

Se ciò a volte può ingenerare la paura che il ministero presbiterale perda qualcosa della sua identità e delle sue prerogative, in realtà lo rende più autentico e più evangelico e gli conferisce *nuovo respiro e nuova vitalità*, evitando di oberare i presbiteri di incombenze che non riguardano gli aspetti essenziali e specifici del loro ministero e di caricarli di tensioni. «Una distribuzione più articolata dei compiti e delle responsabilità, un discernimento più coraggioso di ciò che appartiene in proprio al Ministero ordinato e di ciò che può e deve essere delegato ad altri, ne favorirà l'esercizio in modo spiritualmente più sano e pastoralmente più dinamico in ciascuno dei suoi ordini» (DF, n. 74).

## 5. CONVERSIONE A UNO STILE SINODALE

### Corresponsabilità differenziata e discernimento ecclesiale per la missione

Già il Concilio aveva esortato i presbiteri ad essere «pronti ad ascoltare il parere dei laici, tenendo conto con interesse fraterno delle loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi».<sup>21</sup>

Recependo queste e altre prospettive dell'insegnamento conciliare, la Parte III del *Documento finale* del Sinodo 2021-2024 invita il Popolo di Dio e i suoi Pastori a una «conversione dei processi» ecclesiali che si concretizza, secondo i sottotitoli di tale capitolo, in particolare in tre pratiche.

*Il discernimento ecclesiale per la missione.* Invocando la luce dello Spirito, «il Popolo di Dio, partecipe della funzione profetica di Cristo (cfr. *LG*, n. 12), “cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio” (*GS*, n. 11)» (DF, n. 81). Non si tratta – precisa il Sinodo – di una tecnica organizzativa, ma di una pratica spirituale che si radica nel *sensus fidei* comunicato dallo Spirito a tutti i Battezzati ed ha come punto di partenza e criterio l'ascolto della Parola di Dio, esige la continua cura e formazione delle coscienze e la maturazione del *sensus fidei*, così da non trascurare nessuno dei luoghi in cui Dio parla e viene incontro al suo Popolo: la Tradizione vivente della Chiesa, il suo magistero, la meditazione personale e comunitaria delle Scritture e le pratiche della pietà popolare, nonché il grido dei poveri e gli eventi della storia dell'umanità (cfr. DF, nn. 81-83).

Tra i passaggi del discernimento ecclesiale, il *Documento finale* indica, anche sulla base dell'esperienza sinodale, «alcuni elementi che non dovrebbero mancare»: la presentazione chiara dell'oggetto del discernimento, un tempo conveniente per prepararsi con la preghiera, la libertà interiore rispetto ai propri interessi, l'ascolto attento e rispettoso di ciascuno, la ricerca di un consenso

<sup>20</sup> Per il ministero dei diaconi cfr. DF, n. 73.

<sup>21</sup> CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, cit., 9.

il più ampio possibile, che «emergerà attraverso ciò che più “fa ardere i cuori” (cfr. *Lc* 24, 32), senza nascondere i conflitti e senza cercare compromessi al ribasso», la formulazione del consenso raggiunto e la sua presentazione a tutti i partecipanti, perché manifestino se vi si riconoscono o meno (cfr. DF, n. 84).

*La corresponsabilità differenziata nei processi decisionali.* Il discernimento ecclesiale per la missione – e le decisioni che maturano su questa base – è «tanto più ricco, quanto più tutti sono ascoltati» (DF, n. 82). Si tratta quindi di «favorire la più ampia partecipazione possibile di tutto il Popolo di Dio ai processi decisionali» (DF, n. 87), tenendo presente che «la comunità dei discepoli convocata e inviata dal Signore non è un soggetto uniforme e amorfo». Già i Padri della Chiesa – rileva il Sinodo – parlano di «un triplice *nihil sine*: “niente senza il Vescovo” (S. Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Trallesi*, n. 2.2), “niente senza il consiglio dei Presbiteri, niente senza il consenso del Popolo” (S. Cipriano di Cartagine, *Lettera*, n. 14.4). Dove s’infrange questa logica del *nihil sine* si oscura l’identità della Chiesa e se ne inibisce la missione» (DF, n. 88). Nasce da qui «l’impegno a promuovere la partecipazione sulla base di una corresponsabilità differenziata» (DF, n. 89),<sup>22</sup> con «procedure che rendano effettiva la reciprocità tra l’assemblea e chi la presiede, in un clima di apertura allo Spirito e vicendevole fiducia, alla ricerca di un consenso possibilmente unanime» (DF, n. 90).<sup>23</sup>

*La trasparenza, il rendiconto e la valutazione.* «Rendere conto del proprio ministero alla comunità appartiene alla tradizione più antica, risalente alla Chiesa apostolica», afferma il Sinodo con riferimento a Pietro con la comunità di Gerusalemme (*At* 11; DF, n. 95). La trasparenza che ciò richiede è «rifiuto dell’opacità, dell’ipocrisia e dell’ambiguità, assenza di secondi fini» (DF, n. 96), «presidio di quella fiducia e credibilità di cui una Chiesa sinodale, attenta alle relazioni, non può fare a meno», particolarmente importante nella tutela (*safeguarding*) dei minori e delle persone vulnerabili (DF, n. 97).

Trasparenza e rendiconto non riguardano soltanto possibili abusi, ma anche «lo stile di vita dei Pastori, i piani pastorali, i metodi di evangelizzazione», il rispetto della dignità delle persone e le condizioni di lavoro all’interno della Chiesa (DF, n. 98). Nell’ambito di una regolare valutazione delle responsabilità ministeriali sono da verificare quanto meno: il coinvolgimento del Popolo di Dio, nella pianificazione pastorale ed economica; un rendiconto economico annuale nonché un rendiconto sullo svolgimento della missione, sulle iniziative di *safeguarding* e sullo svolgimento di tutti i ministeri e incarichi (DF, n. 102). Inoltre, «una Chiesa sinodale si basa sull’esistenza, sull’efficienza e sulla vitalità effettiva, e non solo nominale, di questi organismi di partecipazione» (DF, n. 104).

---

<sup>22</sup> Il termine ricorre già ai nn. 26 e 28 e poi al n. 36 del DF dove si afferma che nel processo sinodale «è emersa l’aspirazione ad ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i Battezzati, uomini e donne».

<sup>23</sup> Per un approfondimento di questo tema cruciale per il cammino di una Chiesa sinodale e missionaria si rinvia a una lettura integrale dei nn. 87-94 del *Documento finale* che si soffermano tra l’altro sull’articolazione dei processi decisionali che «prevede una fase di elaborazione o istruzione «attraverso un lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione» (CTI, n. 69), che informa e sostiene la successiva presa di decisione, che spetta all’autorità competente» e ribadisce che «fra le due fasi non vi è competizione o contrasto» (DF, n. 90). «In una Chiesa sinodale – chiarisce il *Documento* –, la competenza decisionale del Vescovo, del Collegio Episcopale e del Vescovo di Roma è inalienabile, in quanto radicata nella struttura gerarchica della Chiesa stabilita da Cristo a servizio dell’unità e del rispetto della legittima diversità (cfr. LG 13). Tuttavia, non è incondizionata: un orientamento che emerga nel processo consultivo come esito di un corretto discernimento, soprattutto se compiuto dagli organismi di partecipazione, non può essere ignorato. Risulta dunque inadeguata una contrapposizione tra consultazione e deliberazione: nella Chiesa la deliberazione avviene con l’aiuto di tutti, mai senza l’autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio» (DF, n. 92).

## 6. CONVERSIONE DELLA FORMAZIONE

### **Una formazione condivisa e integrale per crescere come Chiesa sinodale missionaria**

È evidente che quanto esposto richiede non solo una conversione dei processi (Parte III del DF) e delle relazioni (Parte II), ma anche la conversione a un deciso impegno nella formazione di tutti i componenti del Popolo di Dio e in particolare un rinnovamento e un approfondimento della formazione dei ministri ordinati. Vanno enucleate quindi le linee-guida per una recezione e attuazione della *Ratio Fundamental*is e delle *Ratio National*is che corrispondano alla figura di Chiesa sinodale missionaria emersa dal discernimento sinodale.

La *Ratio Fundamental*is già delinea prospettive e passi per il rinnovamento raccomandato lungo il Processo sinodale. In questo senso mantiene la sua validità il modulo formativo che è il «Seminario» per come è stato aggiornato nella stagione post-conciliare e, recentemente, dalla *Ratio Fundamental*is.

Al contempo, alla luce delle istanze dell'Assemblea sinodale e dei rilievi e delle intuizioni raccolti nei lavori del Gruppo di studio sulla *Ratio Fundamental*is, l'esperienza formativa dovrebbe essere maggiormente omogenea alla vita che i candidati condurranno successivamente: dove, per il ministero pastorale, lo stare con Gesù si declina nel camminare apostolico con e per il Popolo di Dio. In questa prospettiva non si deve rinunciare certo agli opportuni aggiornamenti della comunità formativa che è il Seminario. Ma è oltremodo conveniente, approntare pure differenti «luoghi/tempi» formativi necessari per un'educazione alla missione e alla sinodalità; se la conversione riguarda anche la dimensione strutturale della responsabilità formativa della Chiesa, è bene sviluppare percorsi verso il presbiterato nei quali il «Seminario» non risulti la struttura unica ed esaustiva per la formazione.

Certamente si dovrà garantire il tempo e lo spazio necessari («venite in disparte») per approfondire e verificare la chiamata al ministero sacerdotale e, per la Chiesa latina, il carisma del celibato in un'intensa vita spirituale marcata da ritmi custoditi e guidati. Al contempo, però, il Seminario non dovrà risultare un'esperienza prolungata lontana dal Popolo di Dio. Pare necessario prevedere lungo il percorso anche altri moduli formativi, non alternativi ma complementari al «luogo/tempo» del Seminario che garantiscano ai candidati un reale abitare la condizione umana ordinaria e l'immersione stabile nel vissuto della comunità cristiana, capaci di assicurare una solida maturazione integrale: evitando così condizioni di separatezza dove più facilmente si covano irresponsabilità, dissimulazioni e infantilismi clericali. Questa modulazione di luoghi e tempi differenti porterebbe altresì a una formazione maggiormente condivisa con fratelli e sorelle orientati su differenti percorsi vocazionali e ministeriali, attivando dinamiche di mutuo riconoscimento e valorizzazione dei rispettivi carismi e vocazioni, dinamiche decisive per il consolidamento e la custodia della specifica identità del ministero presbiterale così come dell'indole propria degli altri carismi e ministeri.

A questo proposito il *Documento finale* del Sinodo indica nella Parte V, dedicata alla formazione di un popolo di discepoli missionari, due punti fondamentali d'attenzione che si dovranno tradurre in contenuti e modalità della formazione presbiterale sia iniziale che permanente:<sup>24</sup>

- La necessità di *una formazione sinodale condivisa* quale «orizzonte entro cui comprendere e praticare la formazione specifica necessaria per i singoli ministeri e per le diverse forme di

---

<sup>24</sup> Cfr. DF, n. 148: «L'Assemblea chiede una revisione della *Ratio Fundamental*is *Institutionis Sacerdotalis* che recepisca le istanze maturate nel Sinodo, traducendole in indicazioni precise per una formazione alla sinodalità».

vita»; esigenza – osserva il Sinodo – che richiede «non di rado un impegnativo cambio di mentalità e una rinnovata impostazione degli ambienti e dei processi formativi» (DF 147).

- *La configurazione dei percorsi* di discernimento e formazione dei candidati al ministero ordinato *in stile sinodale*; esigenza che richiede di prevedere in particolare:

- una presenza significativa di figure femminili
- un inserimento nella vita quotidiana delle comunità
- l'educazione a collaborare con tutti nella Chiesa
- la formazione al discernimento ecclesiale (Conversazione nello Spirito e altre modalità)
- la presenza della dimensione ecumenica in tutti gli aspetti dei percorsi di formazione
- la passione per la missione *ad gentes* (DF, no. 148)

nonché,

- una sapiente considerazione dell'incidenza della cultura digitale nei processi formativi (DF, no. 149)
- una formazione specifica e continua alla cultura della tutela (*safeguarding*) e ad un'adeguata prevenzione indispensabile per quanti lavorano con i minori e gli adulti vulnerabili (DF, no. 150).

Ispirate alle prospettive di conversione richiamate da questo *Preambolo*, le *Linee guida* seguenti intendono favorire una attuazione della *Ratio Fundamental*is e delle *Ratio Nationalis* capace di integrare le istanze maturate nell'Assemblea sinodale; sostenendo così l'impegno delle Chiese a «formare discepoli missionari “innamorati” del Maestro, pastori “con l'odore delle pecore”, che vivano in mezzo a esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio» (*RF* Introduzione).

## PARTE II

### LINEE-GUIDA (PISTE OPERATIVE)

Alla luce del Preambolo ecclesiologico-pastorale e in fedeltà al *Documento finale* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, questa seconda parte raccoglie *indicazioni per una rilettura e attuazione della Ratio Fundamentalis e delle Ratio Nationalis in chiave sinodale e missionaria*. Tali orientamenti nascono anche dall'ascolto di esperti di vari Continenti e dalle esigenze e Buone Pratiche raccolte tramite una consultazione delle Commissioni per il Clero delle Conferenze episcopali. Nell'attuazione sarà necessario tener presente i vari contesti ecclesiali e culturali, come fanno ben capire le Buone Pratiche riportate a mo' di esempio nell'Appendice di questo Documento.<sup>25</sup>

#### 1. Formazione presbiterale condivisa con tutti i battezzati<sup>26</sup>

Il Percorso sinodale ha sollecitato una formazione dei futuri presbiteri più immersa nella realtà del Popolo di Dio con i suoi diversi carismi e ministeri e prossima ai poveri, compresa e svolta entro l'orizzonte della formazione di tutti i Battezzati (cf. DF, no. 147). Si tratta di assicurare un'esperienza formativa maggiormente omogenea alla vita che i candidati condurranno successivamente. L'itinerario formativo non deve generare ambienti artificiali distaccati dalla vita ordinaria dei fedeli,<sup>27</sup> ma svolgersi a stretto contatto con il quotidiano del Popolo di Dio, in modo da abitare realmente la condizione umana e fare vera esperienza di Dio e della circolarità delle vocazioni, tutte coinvolte nella missione, in un reciproco scambio di doni.

Per la formazione dei candidati al ministero presbiterale ciò richiede:

- una reale esperienza della vita di fede e di impegno nella comunità cristiana *prima di intraprendere cammini specifici*, come presupposto indispensabile per un discernimento iniziale della vocazione;
- esperienze e momenti di formazione condivisi con laici, persone consacrate, ministri ordinati *sin dalla tappa propedeutica*, in modo da favorire la conoscenza di sé nel rapporto con gli altri e l'attitudine di collaborare fraternamente con tutti;
- l'immersione della formazione nella vita della comunità cristiana anche durante le *successive tappe* della formazione, alternando al modulo tradizionale, che prevede la residenza in Seminario, *moduli differenti* che prevedano, specialmente per *la tappa configuratrice*, la residenza in comunità parrocchiali o in altri ambienti ecclesiali, senza che ciò comporti un'estensione ulteriore dei tempi formativi;
- l'attenzione a una *formazione integrale* che, beneficiando della relazione ordinaria con tutti i membri del Popolo di Dio, favorisca la crescita di personalità responsabili e mature, anche nella dimensione affettiva-sessuale.

---

<sup>25</sup> Tra le numerose *Buone Pratiche* pervenute occorre operare una scelta che si è cercata di fare in modo che siano rappresentate diverse situazioni ed aree geografiche. Al contempo, l'insieme del materiale raccolto ha guidato anche l'elaborazione di queste Linee-guida.

<sup>26</sup> Cfr. *Buone pratiche* [01] - [03] nell'Appendice.

<sup>27</sup> Cfr. XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI. PRIMA SESSIONE, *Relazione di sintesi*, n. 14.

## 2. Formazione dei candidati al presbiterato in stile partecipativo e sinodale

Su questa base, la *formazione specifica* dei futuri presbiteri deve svolgersi anch'essa in stile partecipativo e sinodale (cfr. DF, no. 148). Sono da tener presenti in particolare i seguenti punti d'attenzione.

### 2.1 Vita e spiritualità comunitaria e sinodale <sup>28</sup>

La futura vita e azione ministeriale richiede che i seminaristi crescano in un *rapporto profondo e personale con Cristo, Via, Verità e Vita* e in un'esperienza forte e concreta di fraternità.

A questo scopo è necessario

- assicurare che la comunità formativa sia composta da un numero sufficiente di seminaristi e di formatori adeguatamente preparati, per poter svolgere efficacemente il suo compito;<sup>29</sup>
- creare, all'interno della comunità più ampia del Seminario, *gruppi di vita*, seguiti da un formatore, in modo da assicurare un accompagnamento personalizzato dei candidati e fare un'esperienza effettiva di condivisione fraterna e di vita comunitaria reale e costruttiva;
- approfondire e praticare una continua conversione personale che alimenti una *spiritualità comunitaria e sinodale*,<sup>30</sup> valorizzando pure l'apporto che può venire da spiritualità e carismi approvati dall'autorità ecclesiastica;
- assicurare la partecipazione dei candidati, seguendo l'esempio dei propri formatori, ai servizi domestici, in modo che facciano esperienza di «*vita normale*» e si conformino a Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire (cfr. Mc 10, 45);
- favorire lo svolgimento degli *incarichi insieme ad altri*, in Seminario e in ambito pastorale.

### 2.2 Contenuti essenziali di un curriculum teorico-pratico finalizzato alla sinodalità missionaria<sup>31</sup>

L'itinerario formativo deve assicurare l'approfondimento teorico e pratico di uno *stile partecipativo e sinodale*, sin dalla tappa propedeutica e nell'intero arco della formazione. In particolare, sarà necessario

- nella *tappa propedeutica*, approfondire il *Documento finale del Sinodo* e porre le basi per l'apprendimento di *competenze indispensabili per una Chiesa sinodale missionaria* come l'ascolto, il dialogo, il discernimento comunitario (anche attraverso la Conversazione nello Spirito), la corresponsabilità, ecc.;
- durante la *tappa discepolare*, acquisire e interiorizzare le linee direttrici di una *antropologia relazionale e dialogica*, dal punto di vista biblico, filosofico e delle scienze umane;
- nella *tappa configuratrice*, prevedere un approfondimento dell'*ecclesiologia in chiave sinodale missionaria*<sup>32</sup> e dell'*identità presbiterale in chiave relazionale*, a partire dal

---

<sup>28</sup> Cfr. *Buone Pratiche* [04] - [07] nell'Appendice.

<sup>29</sup> Cfr. quanto stabilito a questo proposito dalla *Ratio Fundamentalis* alla luce del principio che non va dimenticato mai che «il Seminario, prima che un edificio, è una comunità formativa» (n. 188). Il numero minimo di seminaristi e di formatori residenti dovrà essere stabilito dalla Conferenza Episcopale, in dialogo con il Dicastero competente.

<sup>30</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II sulla spiritualità di comunione nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, nn. 42-45, e la parte prima del DF, *Il cuore della sinodalità. Chiamati dallo Spirito Santo alla conversione*, nn. 13-48, in particolare nn. 43-46.

<sup>31</sup> Cfr. *Buone Pratiche* [08] - [10] nell'Appendice.

<sup>32</sup> Cfr. quanto delineato sinteticamente nel *Preambolo* ai nn. 1-3.

rapporto costitutivo con Cristo Pastore e Servo e con l'insieme del Popolo di Dio, in dialogo con gli altri ministeri;<sup>33</sup>

- nella *tappa pastorale* d'immersione progressiva nelle responsabilità pastorali, come in ognuna delle altre tappe precedenti, andare a fondo sulle attitudini indispensabili di uno stile autenticamente partecipativo, tenendo presenti le pratiche illustrate nella Parte III del *Documento finale* del Sinodo.<sup>34</sup> Vanno tenute presenti anche le istanze di una formazione missionaria raccolte al punto 4, tra cui la formazione alla tutela delle persone e la prevenzione di abusi.

### 2.3 *Équipe formativa e conduzione sinodale della formazione iniziale*<sup>35</sup>

È fondamentale che la comunità che accompagna il cammino della formazione si avvalga dell'apporto di tutti i componenti del Popolo di Dio: sacerdoti, persone consacrate, laici (uomini e donne), famiglie.

In particolare, è necessario

- assicurare la presenza di *formatori a tempo pieno, adeguatamente preparati, armoniosamente uniti pur nella loro diversità, testimoni* di vita evangelica e di uno stile comunitario e partecipativo;
- prevedere per la *loro formazione permanente* spazi e processi continuativi e regolamentati;
- coinvolgere *religiosi, religiose e laici competenti* nell'insegnamento accademico e pratico;
- *includere donne preparate e competenti come corresponsabili* a tutti i livelli della formazione, anche nell'équipe formativa, per avvalersi del loro indispensabile contributo per il discernimento della vocazione e per l'accompagnamento dei candidati al presbiterato, attivando questo sviluppo – quando non ancora avviato – attraverso un percorso con la comunità educativa, nel rispetto dei vari contesti culturali ma anche dei passi di rinnovamento che richiede una Chiesa sinodale e missionaria.

## 3. **Corresponsabilità differenziata per il discernimento e la formazione**<sup>36</sup>

Secondo il principio della corresponsabilità differenziata (cfr. DF, nn. 87-94), la responsabilità per la formazione dei futuri presbiteri non può rimaner limitata al Vescovo e a quanti sono direttamente deputati alla formazione, ma richiede l'apporto dell'insieme del Popolo di Dio.

Per questo è necessario:

- che i Vescovi promuovano l'ascolto e l'interazione di persone di diverse vocazioni per *l'elaborazione della Ratio nationalis e del Progetto formativo* di ogni Seminario;

---

<sup>33</sup> Cfr. LEONE XIV, *Una fedeltà che genera futuro*, Lettera apostolica in occasione del LX anniversario dei Decreti conciliari *Optatam Totius* e *Presbyterorum Ordinis*, 8 dicembre 2025, nn. 5-13 (Fedeltà e servizio), nn. 14-19 (Fedeltà e fraternità), nn. 20-22 (Fedeltà e sinodalità), nn. 23-29 (Fedeltà e missione), e quanto delineato sinteticamente nel *Preambolo* ecclesologico-pastorale di questo Documento, Parte I, n. 4.

<sup>34</sup> Cfr. DF, nn. 79-108 che trattano del discernimento ecclesiale per la missione; della corresponsabilità differenziata; di valutazione, trasparenza e rendiconto; del lavoro con gli organismi di partecipazione.

<sup>35</sup> Cfr. *Buone pratiche* [11] - [14] nell'Appendice.

<sup>36</sup> Cfr. *Buone pratiche* [15] - [18] nell'Appendice.

- che si coinvolga l'insieme del Popolo di Dio – sacerdoti, persone consacrate e laici – per *la cura e il discernimento delle vocazioni*, anche attraverso *Centri vocazionali* che favoriscano un'efficace collaborazione tra famiglie, scuole, parrocchie, educatori e catechisti, gruppi, movimenti ed associazioni di fedeli laici;
- che si prevedano *valutazioni periodiche* del cammino dei candidati non solo da parte dei formatori ma avvalendosi anche del parere di quanti li vedono vivere e agire in Seminario, in parrocchia, ecc., ivi inclusi gli stessi seminaristi;
- che si renda reale *l'ascolto del Popolo di Dio in vista del conferimento degli Ordini sacri*, consultando per gli scrutini in particolare il parroco della parrocchia d'origine, coloro presso i quali il candidato ha svolto il servizio pastorale, nonché i componenti della comunità educativa, dando la dovuta importanza anche allo sguardo e al giudizio delle donne.

#### 4. Formazione alla missione<sup>37</sup>

È indispensabile che i candidati al presbiterato sviluppino una viva passione per la missione, da svolgere insieme a tutti i battezzati: è per questo che vengono ordinati. A questo scopo, nel percorso della formazione iniziale, occorre

- prevedere esperienze di *servizio ai poveri*, di *cura della Casa comune* e di *pastorale sociale*;
- dedicare speciale attenzione alla *formazione omiletica e catechetica* affinché porti a collegare la Parola di Dio con la vita concreta delle persone;
- considerare sapientemente l'incidenza della *cultura digitale* nei processi formativi e nell'annuncio del messaggio del Vangelo, con speciale attenzione anche all'intelligenza artificiale (cfr. DF, no. 149);
- assicurare una formazione specifica e continua alla cultura della tutela (*safeguarding*) e ad un'adeguata prevenzione (cfr. DF, no. 150);
- tener presente la *dimensione ecumenica* in tutti gli aspetti dei percorsi di formazione (cfr. DF, no. 148) nonché la preparazione al dialogo interreligioso e allo scambio di doni con persone di altre convinzioni (cfr. DF, no. 123);
- favorire, dove possibile, un periodo di formazione in altri Paesi o in diocesi in cui è particolarmente vivo il senso della missione.

---

<sup>37</sup> Cfr. *Buone pratiche* [19] - [23] nell'Appendice.

## APPENDICE

### BUONE PRATICHE

In vista della stesura delle Linee-guida, oltre ad ascoltare esperti di vari Continenti, si sono raccolte Buone Pratiche segnalate dalle Conferenze episcopali, dalla Segreteria generale del Sinodo e dai partecipanti alle stesse esperienze. Se ne presentano qui alcune provenienti da diversi Paesi e Continenti. Non si tratta di modelli, ma semplicemente di esempi, come tanti altri già in atto, che potranno servire da ispirazione per trovare in ogni posto i modi di procedere più convenienti secondo la cultura locale e la situazione di ogni Seminario o centro di formazione del clero.

#### 1. Formazione presbiterale condivisa con tutti i battezzati

[01] *In una diocesi della Russia, l'anno propedeutico, è stato reimpostato in chiave più sinodale. I candidati al presbiterato vengono invitati innanzi tutto a un periodo di verifica della vocazione. Sentito il parere del Vescovo, dell'accompagnatore spirituale, del parroco e di uno psicologo, il candidato viene accolto, poi, per il periodo propedeutico in una parrocchia, generalmente distante dalla città di provenienza, dove la sua formazione è seguita da un'équipe composta dal parroco, da una o più famiglie, da un accompagnatore spirituale, uno psicologo e una o più religiose. Operando così in comunione, si giunge a un discernimento per il prosieguo del cammino vocazionale.*

[02] *Nella tappa propedeutica di otto diocesi degli Stati Uniti, si pone particolare attenzione alla guarigione delle ferite provenienti dall'isolamento derivante da un uso eccessivo delle tecnologie e dalla disgregazione delle famiglie. Si punta a un cammino di interiorità nel quale occupa un posto centrale un ritiro di otto giorni. Per molti è la prima occasione per far esperienza del silenzio e della direzione spirituale quotidiana. Fra gli accompagnatori sono due donne. Un programma per piccoli gruppi chiamato «The Augustine Way» offre un percorso verso la libertà nella virtù della castità. È stato paradigmatico il passaggio dal Seminario concepito come luogo in cui avviene la formazione, al Seminario come un insieme di relazioni che aiutano i seminaristi a vivere in relazione, come uomini di comunione, e a vivere la loro identità in Cristo, come figli amati del Padre.*

[03] *In una diocesi dell'Italia, i seminaristi vivono il primo anno della tappa configuratrice in gruppi di tre o quattro in appartamenti messi a disposizione da varie parrocchie e si recano in Seminario solo per le lezioni di teologia e per altri momenti formativi. Le loro attività sono distribuite su più parrocchie in modo che ogni seminarista possa verificarsi singolarmente nell'assunzione di un servizio pastorale. L'esperienza viene preparata e accompagnata dai sacerdoti (del Seminario e della parrocchia) e da una coppia di sposi o da una famiglia individuate a questo scopo.*

[04] *Nella Spagna, in un contesto che risente fortemente della secolarizzazione, una diocesi organizza, nell'ambito del percorso formativo, a ritmo annuale una convivenza di 50 giovani – 25 seminaristi e 25 leader della pastorale giovanile, maschili e femminili – con il Vescovo, assieme a un'équipe di educatori, per vivere insieme una settimana di formazione e di vacanza che promette di portare frutti significativi per la pastorale attuale e futura della diocesi.*

[05] *A Taiwan, per assicurare una reale esperienza di impegno nella comunità e allo stesso tempo per favorire nei seminaristi una maggiore capacità di comprensione linguistica e di*

*adattamento culturale, coloro che hanno completato gli studi filosofici vivono un anno di tirocinio fuori dal Seminario e fuori dal Paese. Lasciando l'abituale contesto di vita, imparano a relazionarsi con persone di altre culture e acquisiscono la conoscenza di lingue straniere, sviluppando così le proprie potenzialità in vista del futuro servizio pastorale. Simili esperienze si realizzano anche in altri Paesi.*

## **2. Formazione dei candidati al presbiterato in stile partecipativo e sinodale**

### **2.1 Vita e spiritualità comunitaria e sinodale**

*[06] Un Seminario delle Filippine ha sviluppato un modello formativo ispirato alla sinodalità. La formazione è concepita come processo collaborativo, nel quale l'équipe dei formatori opera in modo integrato e corresponsabile, riconoscendo l'interconnessione di tutte le dimensioni formative. I seminaristi sono coinvolti in ruoli di leadership a diversi livelli della vita comunitaria, in un clima di fraternità e di lavoro di squadra che bandisce forme di superiorità o diritto acquisito. La formazione pastorale dedica attenzione alle Comunità Ecclesiali di Base (BEC), che caratterizzano sempre più la vita della Chiesa nelle Filippine, sia attraverso l'inserimento dei seminaristi in parrocchie in cui sono presenti queste comunità, sia mediante una strutturazione della vita in Seminario come «comunione di comunità». Viene curata pure l'esposizione missionaria, specialmente tra i poveri, a contatto con le popolazioni indigene e con le periferie geografiche ed esistenziali, sotto la supervisione dei Vescovi locali.*

*[07] In una diocesi della Colombia, la struttura del Seminario si articola in varie casette disposte attorno a un complesso centrale, con la cappella – come segno della presenza viva di Gesù tra tutti –, le aule per le lezioni, la biblioteca e il refettorio. Ogni casetta è composta da un sacerdote e un gruppetto di seminaristi che condividono la vita di preghiera, momenti di comunione, attività sportive e di pulizia e qualche pasto, quando non si ritrovano tutti insieme nel refettorio.*

*In altri seminari è stato adattato un edificio di grandi dimensioni, in modo che ogni piccola comunità di seminaristi possa vivere con il proprio formatore in un'abitazione distinta ma sotto lo stesso tetto e con spazi comuni.*

*[08] Il Centro di spiritualità di una delle Università pontificie romane propone, sia per le diocesi che per congregazioni e ordini religiosi, corsi di esercizi spirituali a partire dalla dinamica degli esercizi ignaziani e della Conversazione nello Spirito. L'esperienza di pregare nell'orizzonte della sinodalità cambia in molti preti, seminaristi e consacrati la loro visione del cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa cattolica.*

*[09] Nell'ambito della formazione umana in un grande Seminario in Nigeria, i seminaristi svolgono, come attività extracurricolari, lavori manuali e di manutenzione del complesso edilizio. Il Seminario non impiega personale di pulizia. In questo modo i seminaristi fanno esperienza della dignità del lavoro umano. Imparano a lavorare, sotto la guida dei formatori, come elettricisti, idraulici, agricoltori, falegnami, operatori della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, infermieri, barbieri, sarti, gestori di librerie e mense, giornalisti, sportivi in diverse attività, attori in gruppi teatrali, artisti, musicisti, organisti ecc.*

## 2.2 Contenuti essenziali di un curriculum teorico-pratico finalizzato alla sinodalità missionaria

[10] *In Africa, nel Ghana, alcuni seminari, che collaborano tra loro, hanno organizzato per i loro studenti prima dell'ordinazione presbiterale e per i rispettivi formatori un workshop di una settimana su «Sinodalità e Conversazione nello Spirito in ambito pastorale». I seminaristi hanno potuto intraprendere così un discernimento comunitario in vista del futuro impegno pastorale e missionario nelle loro diocesi.*

[11] *In Messico, diversi seminari hanno completato il loro piano di studio con materie come «Il ministero del pastore in chiave sinodale», «Ecclesiologia e sinodalità», «Missiologia», ecc.*

*In vari seminari latinoamericani, si è data vita a un'economia solidale e comunitaria, con un apposito statuto che assicura la rendicontazione e la trasparenza, perché i seminaristi abbiano piena conoscenza di come amministrare i beni materiali. A ciò si aggiunge un corso di Amministrazione parrocchiale che li aiuta ad imparare come gestire i beni della Chiesa.*

*Viene fornita anche una formazione sulla prevenzione degli abusi, con un apposito dispositivo educativo progettato per affrontare e valutare gli atteggiamenti personali in merito, e si realizzano corsi sugli «ambienti protetti» in risposta all'esigenza di creare comunità basate su relazioni umane sane.*

[12] *In Liberia e nella sotto-regione dell'Africa occidentale, dove donne e ragazze hanno storicamente subito marginalizzazione, discriminazione e violenza di genere, la formazione presbiterale insiste su un riorientamento culturale attraverso corsi come Antropologia culturale e Struttura sociale (Sociologia). Tale formazione mira a favorire nei futuri sacerdoti un atteggiamento più inclusivo verso le donne, promuovendo una maggiore partecipazione nell'insegnamento e nella predicazione nonché l'assunzione di ruoli di responsabilità e leadership da parte delle donne nella Chiesa.*

## 2.3 Équipe formativa e conduzione sinodale della formazione iniziale

[13] *Negli Stati Uniti, in un istituto per la formazione dei religiosi, studiano anche sacerdoti diocesani. I partecipanti si preparano a diventare, rispettivamente, direttori della formazione nelle loro congregazioni o nei seminari del clero secolare. Si tratta di un semestre svolto in modalità ibrida (parte in presenza e parte online) che fornisce ai formatori le conoscenze spirituali, intellettuali e pastorali necessarie per formare i loro candidati alla leadership, alla vita religiosa e al ministero ordinato.*

[14] *Sinodalità e formazione integrale dei sacerdoti sono temi di corsi del CELAM (Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi) per la formazione dei formatori, sia in presenza che online.*

*Oltre a ciò, diverse Conferenze episcopali dell'America Latina, come quella brasiliana, attraverso l'Organizzazione dei Seminari e degli Istituti del Brasile (OSIB), dedicano particolare attenzione alla formazione delle équipes formative dei Seminari.*

[15] *I Vescovi della Francia, riuniti nell'ottobre 2021 in Assemblea plenaria, hanno chiesto la partecipazione di almeno una donna al consiglio di ogni Seminario e casa di formazione, con diritto di voto. Ormai quasi tutti i seminari francesi hanno implementato questa indicazione. Così, ad esempio, in uno dei seminari, insieme a sei sacerdoti, l'équipe formativa comprende, come parte*

*integrante, una coppia, sposata da 39 anni, con sei figli, lei consulente matrimoniale, lui ormai in pensione. Vivono in Seminario, così come i sacerdoti e i seminaristi.*

*Anche in altri Paesi europei (Regno Unito, Belgio...) e in altri Continenti, come per esempio in Panama, Canada, Stati Uniti, Australia, ci sono Seminari che coinvolgono, da parecchi anni e con buon frutto, donne ai diversi livelli del percorso formativo, ivi compresa l'équipe dei formatori.*

[16] *Nell'ambito della formazione permanente, un Vescovo della Corea ha invitato tutti i sacerdoti, durante il loro annuale convegno, a ritrovarsi per la Conversazione nello Spirito. Di fronte a questa proposta, molti sacerdoti erano riluttanti e vi hanno aderito solo perché era stato chiesto. Dopo aver fatto esperienza della Conversazione nello Spirito, i sacerdoti hanno espresso il loro apprezzamento per questo metodo e hanno affermato di non vedere l'ora di tornare e continuare tale pratica.*

[17] *In una diocesi del Cile, come in altre parti del mondo, la formazione permanente prevede uno specifico accompagnamento del clero giovane, attraverso incontri mensili con il Vescovo. Caratterizzati dal dialogo, dall'ascolto, dalla condivisione delle esperienze vissute da ciascuno, nonché dall'approfondimento di temi formativi e da momenti di convivialità, questi incontri favoriscono la fraternità sacerdotale e la correzione fraterna.*

### **3. Corresponsabilità differenziata per il discernimento e la formazione**

[18] *In un Seminario dell'Australia il curriculum prevede che i seminaristi, che vivono in piccole case nel campus universitario, studino insieme a giovani studenti universitari laici come «essere leader servitori integrali, centrati su Cristo e guidati dallo Spirito». L'équipe formativa del Seminario comprende il rettore, altri due sacerdoti, un diacono, due donne – una laica e una religiosa – e un uomo laico.*

[19] *In un Seminario regionale nelle Filippine, i processi di discernimento comunitario sono sostenuti da momenti di condivisione settimanale e da momenti periodici di valutazione dei seminaristi, con l'apporto dei loro compagni e da parte dei formatori. Si promuovono così il senso di responsabilità reciproca, l'ascolto attivo e l'empatia. I seminaristi sono coinvolti anche attraverso il Consiglio degli studenti, che incoraggia la corresponsabilità e la leadership, mentre le esperienze pastorali, svolte in contesti familiari, parrocchiali e di periferia, educano all'ascolto concreto del popolo di Dio. L'accento posto sul discernimento spirituale, anche attraverso ritiri come quello ignaziano di trenta giorni, rende la comunità formativa un laboratorio di sinodalità, orientato alla comunione e alla missione.*

[20] *In un Seminario dell'India, la sinodalità si realizza anche nei processi di elaborazione delle regole, come ad esempio per l'uso dell'Internet nel Seminario. Anziché imporre norme in modo unidirezionale, i formatori istaurano con i seminaristi un dialogo aperto, invitandoli a condividere considerazioni sui benefici e sulle criticità di determinate regole. Questo esercizio di riflessione e discernimento collettivo consente di formulare norme non solo funzionali, ma che vengono anche interiorizzate, rafforzando il senso di corresponsabilità. A ciò si affiancano laboratori di discernimento e di ascolto, che aiutano i seminaristi a sviluppare una maggiore sensibilità alle mozioni dello Spirito e a maturare uno stile ministeriale collaborativo, che tenga conto della sapienza del Popolo di Dio.*

[21] *Il Centro vocazionale di una grande diocesi in Messico si è posto come obiettivo di pregare, incoraggiare, promuovere e discernere, alla luce del Vangelo e del Magistero, le diverse vocazioni alla santità nel Popolo di Dio e, in modo particolare, quanti si sentono chiamati al sacerdozio ministeriale. Il Vescovo ha affidato questa missione a un sacerdote che coordina un'équipe che riflette le varie vocazioni nella Chiesa: laici, coniugati, presbiteri, religiosi, consacrate. Vi collaborano anche professionisti di diversi ambiti, come la psicologia, le scienze sociali e la comunicazione. Il Centro anima percorsi per le diverse fasi della vita, offrendo colloqui, ritiri, momenti di preghiera, incontri e missioni, per adolescenti e giovani. Esperienze simili si stanno sviluppando sempre più in varie parti del mondo.*

#### **4. Formazione alla missione**

[22] *Un Seminario interdiocesano spagnolo ha integrato nel percorso formativo il contatto con i poveri. Dopo due sessioni di formazione sullo spirito e il modo del «farsi prossimo», i seminaristi, divisi in gruppi e accompagnati da un formatore, preparano cibo e bevande, pregano insieme, raggiungono i poveri per la distribuzione e si ritrovano poi per la cena e la condivisione dell'esperienza fatta. In questa interazione di preghiera e prossimità ai poveri matura il senso spirituale e comunitario del servizio. Non si tratta primariamente di dar da mangiare, ma di condividere affetto e parole, ascolto e simpatia, creando vincoli di reale fraternità che producono un'apertura del cuore e irrobustiscono la vocazione.*

[23] *Esistono diverse scuole di omiletica, come ad esempio in Australia la Xavier School of Preaching presso l'Università cattolica, che offre un'esperienza intensiva che, attraverso contributi di predicatori, esercizi pratici e laboratori didattici incentrati sullo sviluppo delle capacità comunicative, mira a preparare i partecipanti ad annunciare il Vangelo con chiarezza, convinzione e creatività.*

[24] *Un Seminario del Cile forma i seminaristi, in collaborazione con la pastorale vocazionale, a un atteggiamento missionario, inviandoli ad andare a trovare i giovani nei loro luoghi di vita e a sviluppare modalità creative per offrire ritiri ed altre proposte per loro.*

[25] *La formazione nei Seminari Redemptoris Mater prevede, secondo la prassi del Cammino neocatecumenale, un'esperienza missionaria biennale in diocesi diverse. Il candidato vive in comunità con famiglie e missionari laici e accompagna l'attività parrocchiale del sacerdote.*

*Il Cammino neocatecumenale organizza anche esperienze di missio ad gentes. Durante il biennio missionario, il candidato viene inviato in diverse diocesi (ad esempio, dal Canada alla Costa d'Avorio) dove, lavorando a stretto contatto con sacerdoti, famiglie e laici, può approfondire la dimensione sinodale del ministero e apprendere come cooperare nella pastorale con uno stile di servizio.*

[26] *Per la missione nel mondo digitale, il CELAM ha promosso per l'America Latina, insieme al Dicastero per la Comunicazione, un diploma in «Sfide della missione digitale», frequentato anche da seminaristi.*

*Inoltre, una congregazione religiosa d'origine latino-americana ha fatto della cultura digitale (mezzi e piattaforme digitali, creazione di contenuti digitali, ecc.) parte integrante della formazione presbiterale, articolando teoria e pratica per preparare i seminaristi, accompagnati dai formatori, ad annunciare il Vangelo in ambienti digitali.*

## COROLLARIO

### ITINERARIO DI ATTUAZIONE E MONITORAGGIO

Affinché si inizi al più presto, nelle Chiese locali, un processo per l'implementazione delle proposte sinodali enunciate in questo Documento orientativo, si propongono alcune linee di lavoro da attuare nell'arco di tre anni.

#### 1. FASE 1

##### **Lancio del Documento orientativo e avvio del processo**

Sotto la supervisione del Dicastero per il Clero,<sup>38</sup> *ogni Conferenza episcopale* creerà, attraverso la Commissione episcopale per il Clero, *un Gruppo di lavoro che accompagni il processo di una revisione sinodale* della formazione presbiterale.

Questo Gruppo avrà il compito di:

- elaborare *un piano di diffusione di questo Documento orientativo e di riflessione* sugli elementi innovativi che contiene, e di seguire quindi l'attuazione di questo piano;
- assicurare che ogni Vescovo individui *in diocesi una persona di riferimento che promuova e sostenga* i percorsi concreti di implementazione degli elementi sinodali nel / nei rispettivi Seminari;
- stendere entro sei mesi dalla ricezione di questo Documento una *relazione sulla sua diffusione, che raccolga contributi, circostanze ed echi di questa prima fase* da parte dei presbiteri, dei Consigli diocesani e dei Seminari.

Responsabile per l'elaborazione e la rendicontazione di questo piano di diffusione e di riflessione è la Commissione per il Clero che invierà la relazione al Dicastero per il Clero<sup>39</sup>, affinché sia informato sull'andamento del processo. Qualora la diffusione risultasse incompleta o insufficiente e il Dicastero o la stessa Commissione lo ritenessero opportuno, il piano di diffusione venga modificato o anche rifatto.

#### 2. FASE 2

##### **Implementazione in ogni Seminario e condivisione nella Provincia ecclesiastica**

Secondo quanto stabilito da ciascun Vescovo, il responsabile diocesano per l'implementazione di questo Documento:

---

<sup>38</sup> In tutto il processo vanno tenute presenti e salvaguardate le specificità dei Seminari che dipendono dal Dicastero per le Chiese Orientali o dal Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari.

<sup>39</sup> Le Chiese Orientali invieranno questa relazione al Dicastero per le Chiese Orientali e come copia per conoscenza al Dicastero per il Clero. Le nuove Chiese particolari la invieranno alla Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari del Dicastero per l'Evangelizzazione e come copia per conoscenza al Dicastero per il Clero.

- appronterà, nella seconda metà del primo anno, con modalità sinodale<sup>40</sup> un piano operativo per l'attuazione delle prospettive del *Preambolo* di questo Documento e delle singole *Linee-guida*, e ne coordinerà in seguito la realizzazione;<sup>41</sup>
- avrà cura che questo piano venga condiviso con gli organi diocesani di partecipazione e si armonizzi con l'insieme della vita della diocesi.

Se la formazione sacerdotale in una diocesi è coordinata o realizzata insieme ad altre realtà (Seminari interdiocesani o presenza di più Seminari nella stessa diocesi), questo piano operativo sarà da approntare e da realizzare congiuntamente.

Una volta delineato, esso sarà messo in comune con *le altre diocesi della stessa Provincia ecclesiastica*—in modo da armonizzare i piani di attuazione, camminare insieme e aiutarsi reciprocamente.

Il secondo e il terzo anno saranno quindi dedicati all'attuazione di questo piano nei vari Seminari.

In questa fase il Gruppo di lavoro della Commissione episcopale per il clero ha un compito di monitoraggio e, alla fine del secondo anno, invierà al Dicastero per il Clero una relazione intermedia.<sup>42</sup>

### 3. FASE 3

#### Verifica e rendicontazione

Alla fine del terzo anno, *la Commissione per il Clero di ogni Conferenza episcopale produrrà un rapporto sul triennio* che raccoglierà i contributi di quanti erano coinvolti nella preparazione e implementazione del processo.

A questo scopo, il Gruppo di lavoro della Commissione episcopale per il Clero

- appronterà per tempo un sussidio per la riflessione sui risultati raggiunti e le difficoltà incontrate e lo invia ai responsabili diocesani che lo condivideranno con i singoli Seminari;
- raccoglierà le risposte a questa verifica;
- preparerà, in base a quanto emerge un *rapporto complessivo che riassumerà i risultati raggiunti e le principali difficoltà, nonché le risonanze e le esperienze raccolte*.

Questi rapporti saranno inviati dalla Commissione per il Clero di ogni Conferenza episcopale al Dicastero per il Clero,<sup>43</sup> che ne elabora una relazione da presentare al Santo Padre.

In base a quanto emergerà da questa revisione a tutti i livelli, si potranno fornire *ulteriori spunti operativi* per un secondo triennio.

---

<sup>40</sup> Sotto la supervisione del Vescovo, con l'équipe dei formatori di ciascun Seminario e coinvolgendo agenti pastorali che, grazie ai loro diversi carismi, ruoli e competenze, possano contribuire al discernimento comune.

<sup>41</sup> Saranno da stabilire, in questo piano, modalità concrete per l'attuazione, scadenze per la revisione e persone incaricate di supervisionare la realizzazione delle proposte

<sup>42</sup> Vedi nota 2.

<sup>43</sup> Vedi nota 2.